

Banksy al centro di una disputa legale a Mestre

L'associazione culturale MetaMorfosi, con il suo rappresentante legale Pietro Folena, ha dato mandato ai legali di procedere con una querela nei confronti di Stefano Antonelli, il critico d'arte che aveva annunciato un'esposizione sostenendo la falsità di due opere nella mostra 'Banksy Painting Walss' al museo M9 di Mestre (Venezia). "L'esposto che riporta notizie false - scrive MetaMorfosi in una nota - le dichiarazioni rese in questi giorni



ai mezzi di comunicazione e le azioni messe in atto da Antonelli, non nuovo a comportamenti di questo tipo, configurano una gravissima lesione della credibilità del nostro gruppo". La decisione di ritirare preventivamente dall'esposizione le opere contestate, prosegue il testo, "è una manifestazione di senso di responsabilità e di rispetto per l'opinione pubblica a cui l'iniziativa di Antonelli, non pago dello strascico di cause e sequestri che la sua società A&M Antonelli e Marziani Srl ha recentemente subito per una mostra a Lecce, ha trasmesso informazioni false e distorte". —

Le tappe principali della sua vita**1874**

Luigi Einaudi, economista e uomo politico nacque a Carrù (Cuneo) nel 1874. Fu un convinto seguace del liberalismo classico e lottò per l'equità tributaria e per la moralizzazione della vita parlamentare. Difese la stabilità della lira, la libertà del mercato e della concorrenza.

1943

Docente di Scienza delle finanze a Torino dal 1902, collaboratore de *La Stampa*, senatore del Regno dal 1919, si oppose al fascismo e fu tra i sostenitori del federalismo europeo. Dopo l'8 settembre 1943 ripartì in Svizzera e rientrò in Italia fu governatore di Bankitalia.

1948

Deputato della Costituente, vicepresidente del Consiglio e ministro del Bilancio (1947), senatore dall'aprile 1948 e infine presidente della Repubblica (1948-55) dalla grande correttezza istituzionale. Dopo il 1955 tornò in Parlamento e a scrivere.

Felicitemente sdraiate a ozinare ecco le donne black di McKinney

Alla Fondazione Sandretto di Torino in mostra l'artista amata da Beyoncé "Forse mi cercano perché sono nera, ma se mi trovano è perché sono brava"

L'ESPOSIZIONE

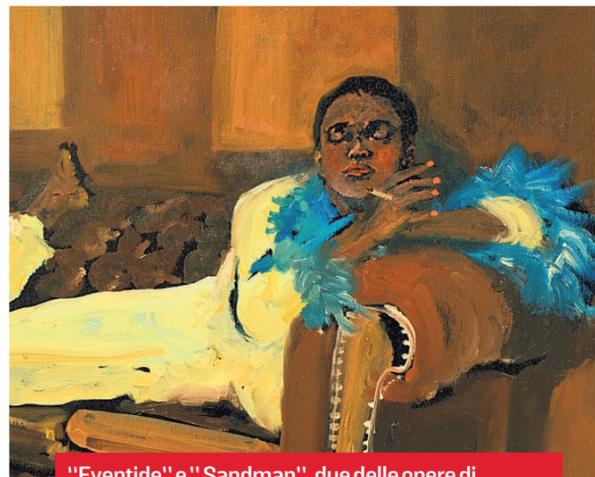
GIULIA ZONCA

La ragazza allungata sul divano è nuda, ma noi non vediamo il suo corpo coperto da un mazzo di fiori in un interno quieto, con Picasso alla parete. Siamo mosche in una stanza, *Fly on the Wall*, come da titolo della mostra di Danielle McKinney, da oggi alla Fondazione Sandretto di Torino. L'artista che ha riempito i muri di donne intente a fare nulla si ripete continuamente la stessa domanda: «Il successo di questo momento dipende dal fatto che sono brava o è perché al mercato oggi interessano le rare artiste nere?».

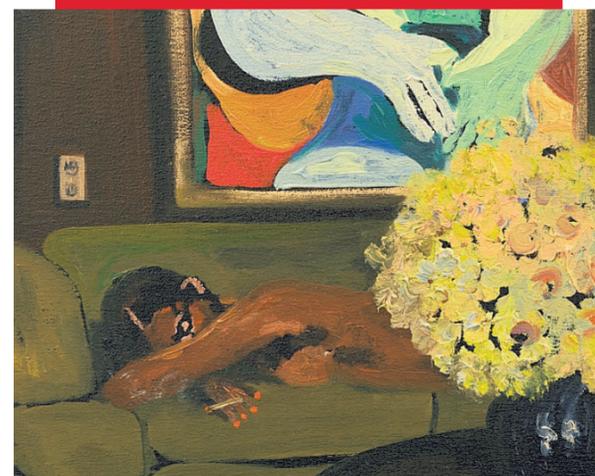


La risposta lega indissolubilmente entrambe le opzioni ed è pure parte di questo «show», come lo chiama lei. McKinney sta nella collezione di Beyoncé, tra i nomi da non perdere del *New York Times*, fa parte di quella ristretta cerchia che ha cambiato la quota di rappresentanza. Fino al 2022, le artiste di colore parte del sistema internazionale erano lo 0, 1 per cento del totale: «C'è stato l'eccessivo Trump, il Black Live Matters, che non è rimasto in strada, poi hanno iniziato a cercarci. Siamo poche, non siamo mai state contemplate in precedenza. Io ho frequentato una prestigiosa scuola d'arte a New York, l'unica nera al mio corso. Lavoro con diverse gallerie, l'unica nera nel loro giro...». Dice tutto con l'aria sbalordita di chi quasi si stupisce nell'ascoltarsi, come se questo percorso accelerato le restasse incomprendibile. Le ragazze alla parete potrebbero stare lì perché lei si sentiva sola, invece dicono che non lo è: «Di solito le bianche posano sui letti, in contemplazione, e le nere sono impegnate in qualche faccenda. Ecco, si riposa a prescindere dal colore della pelle». Non solo, «si pensa a prescindere dalla discendenza, ci si dedica a un tempo intimo che non è buttato, ma necessario a mettersi in connessione con le persone, con la natura, per trovare il rispetto. Quel tempo che non può essere il privilegio di qualcuno: è il tesoro di ognuno».

Fumano quasi tutte e pazienza se è poco salutista, «è esattamente il gesto con cui dici che hai dello spazio da concederti». Dalla ragazza coperta dai fiori parte l'idea e il viaggio dentro le stanze.



"Eventide" e "Sandman", due delle opere di Danielle McKinney esposte nella mostra "Fly on the wall", da oggi alla Fondazione Sandretto di Torino



COURTESY MARIANNE BOESKY GALLERY

Sguardi vaganti, pose eleganti, figure con il turbante in testa, con le gambe incrociate: «Una sembra mia madre, raffinata pure appena uscita dalla doccia. Mi sono tormentata, mi pareva non avesse la giusta proporzione e ancora non mi do pace, così, per sdrammatizzare, le ho

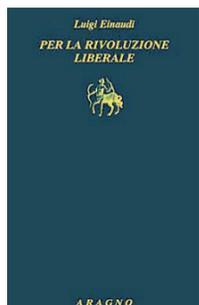
messo vicino il primo piano di una che la guarda come a sostenere "adesso basta". Sono io, lo dico a me stessa». Ogni posa ha un'ispirazione, però le facce non hanno modelle, sono una presenza, un modo di essere, l'illustrazione di una necessità. Non essere occupate: «L'immagine

delle ore in cui riappropriarsi delle proprie idee, nutrirlle per poi spenderle, una possibilità per secoli legata a una casta». L'ozio come esaltazione dell'attivismo.

McKinney è nata in Alabama, «un posto davvero razzista, mia nonna è bianca e io sono cresciuta con lei e con gli sguardi addosso che sancivano la differenza, eppure non ho mai avuto paura perché la mia famiglia era mista e mi ha cresciuto senza l'ansia di trovare un posto o una definizione. Non è cambiato nulla là, sempre lo stesso retaggio culturale: la donna nera è la bambinaia non la moglie, quando ci torno con mio marito, che è olandese, ci osservano». Non c'è traccia di quel giudizio o delle conseguenze che potrebbe aver causato nelle espressioni delle sue signore: «No, non l'ho mai registrato. Lo recepisco, però la mia mente non raccoglie, il mondo è pieno di gente che ti dà opportunità, le donne che dipingo stanno qui a dimostrarlo».

Dietro di loro c'è spesso il riferimento a un quadro famoso, un tributo: «Manet, Matisse, l'espressionismo. Io nasco fotografa e questi geni mi hanno insegnato a non concentrarmi sull'anatomia e fare attenzione ai sentimenti, quelli mi interessano. Le mie sono donne orgogliosamente sfaccendate». Una, vestita di bianco e fascino, tiene una farfalla tra le dita: «Il simbolo della trasformazione». Come quello del mercato: «Ah sì, forse mi cercano perché sono nera, ma se non fossi brava non mi avrebbero trovata». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il libro

Luigi Einaudi
Per la rivoluzione liberale
Prefazione di Francesco Peretti e un testo di Piero Gobetti (Aragno editore)
126 pp., 18 euro

munitica. Tanti sono socialisti senza saperlo; come tanti che si dissero socialisti o furono a capo di movimenti operai contro gli industriali erano invece di fatto puri liberali. Un industriale è liberale in quanto crede nel suo spirito di iniziativa e si associa con i suoi colleghi per trattare con gli operai o per comprare o vendere in co-

mune; è puro socialista quando chiede allo Stato dazi protettivi.

L'operaio crede nella libertà ed è liberale quando si associa ai compagni per creare uno strumento comune di cooperazione o di difesa; è socialista quando invoca dallo Stato un privilegio esclusivo a favore della propria organizzazione o vuole che una legge o la sentenza del magistrato vieti ai crumiri di lavorare. Liberale è colui che crede nel perfezionamento materiale o morale conquistato collo sforzo volontario, col sacrificio, colla attitudine a lavorare d'accordo con altri; socialista è colui che vuole imporre il perfezionamento con la forza, che lo esclude se ottenuto con metodi diversi da quelli da lui preferiti, che non sa vincere senza privilegi a favor proprio e senza esclusive pronunciate contro i reprobati.

I nomi non contano; l'ideale rimane quello che esso è intrinsecamente, qualunque sia la denominazione sua esteriore. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La mostra-evento al Museo Poldi Pezzoli fino al 24 giugno**Milano, riunito il politico di Piero della Francesca**

Da quando sono stati dipinti sono passati più di cinque secoli: 555 anni, per la precisione. Ora, per la prima volta nella storia, il Museo Poldi Pezzoli di Milano presenta al pubblico tutti gli elementi superstiti del politico che Piero della Francesca (1412-1492) realizzò per l'altare maggiore della chiesa degli agostiniani a Borgo San Sepolcro (Arezzo), il suo paese natale. «Un miracolo», azzarda qualcuno alla presentazione, ieri, perché non è facile arginare l'emozione di fronte a tali figure monumentali e ai pannelli che fan-



no loro da contorno, riuniti a Milano dalla Frick Collection di New York, dal Museo de Arte Antiga di Lisbona, dalla National Gallery di Londra e dal-

la National Gallery of Art di Washington. Curata da Machtelt Brüggén Israëls con Nathaniel Silver, "Un capolavoro riunito" (fino al 24 giugno) è una mostra unica e irripetibile. Già altre istituzioni avevano provato a riunire gli otto elementi (lo stesso Poldi Pezzoli nel 1996, la Frick Collection nel 2013, l'Hermitage nel 2018), ma non riuscendo nell'impresa di ottenere tutti i prestiti avevano proposto solo una ricostruzione "virtuale" dell'opera. Ora, invece, e proprio in Italia, si è riusciti a fare centro. GU.FUR. —